LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Louis Saha, goleador nel Manchester

L'erba del vicino

GIULIA ZONCA

I talenti testardi che stravolgono le regole e che riescono a sfondare

CERTI giocatori sanno essere così cocciuti da stravolgere le regole (e il buon senso) pur di trovare il posto giusto dove sfondare. Non tutte le squadre sono uguali, a volte nemmeno le migliori funzionano. Migel Anguel Mista ha dovuto lasciare il Real Madrid per diventare grande e non è stato semplice. Era incastrato, proprietà di uno dei più importanti club al mondo ed esiliato dal campo. Ha deciso di scappare e ora, con il Valencia, segna a raffica, lanciato proprio all'inseguimento dei galattici, avanti solo di due punti. Con i suoi 13 gol, gli ultimi due sfoderati sabato nella vittoria sull'Atletico Madrid, è l'unico che riesce a non perdere di vista Ronaldo (già a quota 19 con una media reti da brividi). Contro ogni pronostico la scelta giusta per lui è stata quella di mollare il Real o meglio di divorziare.

Mista arriva a Madrid nel 1996, a 18 anni con un contratto non ancora da professionista. In panchina c'è Capello che intuisce il talento del nuovo arrivato senza riuscire a liberarlo dalle giovanili. La società lo vuole lì e lì lo lascia per 3 anni, parcheggiato e incedibile. Per ripescarlo ci è voluto un avvocato che ha applicato al calcio l'articolo 1006 dello statuto dei lavoratori e ha inaugurato l'era della clausola rescissoria.

Più furbo, ma ugualmente determinato Louis Saha, neoacquisto del Manchester United capace di segnare tre gol in due partite con la maglia dei diavoli rossi (doppietta anche sabato contro l'Everton). Il suo trasferimento è diventato un caso nazionale: il Fulham, dove ha giocato la prima parte del campionato, non voleva venderlo e l'attaccante francese ha fatto finta di niente. All'inizio di gennaio, in pieno mercato invernale, si è fatto un giro a Manchester e ha provato casualmente anche i campi di allenamento. Poi ha lasciato la pratica in mano al fidato agente (che ha incassato un misterioso assegno di 750 mila sterline per proteggere l'affare) e si è messo a rilasciare interviste sul suo futuro nelle mani di Alex Ferguson. Le proteste e i reclami del Fulham sono stati furibondi ed inutili anche se la settimana prossima in Inghilterrà sarà varato un nuovo regolamento per favorire la trasparenza nei trasferimenti e diminuire il potere degli intermediari. Se ne sta interessando anche il Parlamento, ma il problema non riguarda più Saha che è dove voleva stare.

Come Frederic Kanouté, l'uomo che ha detto di no alla Francia per giocare nel Mali, la patria di origine. Si è sentito dare del matto perché la convocazione agli Europei era sicura e ha tirato dritto lo stesso. I suoi 4 gol in Coppa d'Africa hanno accompagnato il Mali in semifinale. I talenti testardi trovano sempre il modo di avere ragione.

Il bomber del Valencia Miguel Anguel Mista

GLI UOMINI DI ANCELOTTI FRENATI DAL «BUNKER» DI COSMI

Rui Costa cancella le paure del Milan

Il portoghese entra al 67' e dopo 7 minuti inventa la punizione capolavoro che porta in vantaggio la sua squadra. I rossoneri abulici e spreconi patiscono nel finale il forcing dei perugini

Roberto Condio
inviato a MILANO

Manuel Rui Costa ha giocato due campionati e mezzo nel Milan facendo tante belle cose ma senza mai segnare. «Il gol non è un assillo», diceva. Però, fra un assist e l'altro, lo cercava. Da fermo, su azione. Niente da fare: quel che gli era sempre riuscito facile con il Benfica, con la Fiorentina, con il Portogallo, in rossonero era diventato tabù. Mai un gol: un' astinenza cominciata il 31 marzo 2001, un fardello pesante da sopportare.

Poi, provando provando, finalmente Rui ha spezzato l'incantesimo. Storia di pochi giorni fa, 25 gennaio 2004: la 2ª rete milanista nel 5-0 sull'Ancona. E' siccome il calcio è pazzo, l'uomo che per quasi tre anni ha invano cercato la porta, una volta sbloccato si è subito messo a firmare gol decisivi, fondamentali. Un gioiello preziosissimo, quello regalato ieri pomeriggio al Diavolo e alla sua gente che già cominciava a temere un clamoroso 0-0 casalingo con il Perugia penultimo della classe.

Rui Costa ha visto dalla panchina i primi 67', il Milan che spesso gigioneggiava contro il ben organizzato muro umbro, che sotto porta sprecava di tutto e di più. Poi, Ancelotti lo ha spedito in campo al posto di un Seedorf vivacissimo quanto impreciso. Il tempo di sbagliare i primi tre interventi, quindi (74') la chance di una punizione dal limite, conquistata con furbizia da Kakà. Pallone vicino al vertice sinistro, tocco di Pirlo e stop di Shevchenko: l'interno destro ad effetto di Rui è telecomandato, batte sotto la traversa, quasi all'incrocio dei pali, e atterra oltre la linea. E' il gol che cambia il pomeriggio milanista e di fatto vale una serata di goduria totale davanti alla televisione, a vedere scannarsi Roma e Juve, le concorrenti impossibilitate a sbagliare.

Rui Costa completerà poi l'opera lanciando Inzaghi (anche lui entrato al 67', per l'impalpabile Tomasson) verso la conquista di un netto rigore, trasformato al 78' da Pirlo. Avrebbe dovuto finire lì, sul 2-0, se il Milan fosse stato quello vero, dei record stracciati. Invece, dopo l'uno-due causato dal portoghese rivitalizzato, la capolista ha ancora dovuto soffrire: subito all'84' il 2-1 dal dischetto (Pancaro espulso per fallo da ultimo uomo su Fusani, rete di Fresi), in 10 ha sudato freddo fino al 93', soprattutto per un bel diagonale di Do Prado e un tap-in di Fusani dopo uscita scomposta di Dida.

Al tirar rossonero delle somme, restano due terzi abbondanti di partita passata a penare, la domenica di confusione totale del tandem Shevchenko-Tomasson, la vena a intermittenza di Pirlo, Seedorf e Kakà, ma soprattutto la 7ª vittoria consecutiva in campionato, l'11ª nelle ultime 12 partite.

Basta e avanza, per Ancelotti. Che però farebbe bene a non trascurare quelli che ormai stanno diventanto rischiosi vizi della sua squadra: la partenza lenta, i primi tempi sterili. Mai, in questo campionato finora trionfale, il Milan è riuscito a segnare più di un gol nei primi 45'. Al contrario, 7 volte, è arrivato in bianco all'intervallo. In casa, ultimamente, il Milan diesel è già un'abitudine. Contro l'Udinese beccò gol già al 2' e si svegliò troppo tardi. Contro la Reggina, la replica di una rete incassata a freddo, ma anche la rimonta perentoria fino al 3-1. Contro il disastrato Ancona, 0-0 fino al 64' prima del rigore che aprì la strada verso l'esagerato 5-0. Ieri, altri 74' di brividi, aspettando Rui Costa.

C'è di che meditare. Perché se è vero che non è agevole attaccare un avversario che si difende anche in otto e chiude ogni spazio, è pure da sottolineare la tendenza narcisistica di un Milan a volte più lezioso che cinico, più sprecone che concreto. Ieri, ad esempio, è parso giocare con la presunzione che prima o poi il gol sarebbe arrivato. Non affondava i colpi, non ci metteva (Cafu, Nesta e Gattuso a parte) la determinazione necessaria, produceva gioco a sprazzi, concludeva con poca decisione.

Era uno stanco tran-tran, con due sole vere accelerazioni: tra il 13' e il 31' del 1° tempo (sei tiri, 4 parati da Kalac) e soprattutto tra il 4' e il 6' della ripresa con quattro occasioni vere non capitalizzate da Kakà (tiri a colpo sicuro ribattuti da Fresi e Di Loreto), Tomasson (ciccata nell'area piccola) e Pancaro (zuccata alta da posizione gliotta). Graziato, il Perugia era poi di nuovo riuscito a riorganizzarsi, appoggiandosi sull'esperienza di Fresi e sul dinamismo di Obodo. Ha sperato di farcela, fino al capolavoro di Rui Costa. Sarebbe stato un punto fortunoso ma non immeritato, considerate anche l'opportunità concessa da Maldini a Fusani al 34' per passare in vantaggio e la gagliarda reazione nel finale. Invece, a -10 dalla zona-salvezza e sempre alla ricerca del primo successo stagionale, Cosmi è sempre più inguaiato. Gli serve qualcosa più di un miracolo, a questo punto. E Gaucci, come al solito, non gli sta certo facilitando il compito: già 34 i giocatori utilizzati dal Perugia, 12 le novità del mercato di gennaio. Più che una squadra, un laboratorio. Pensate: dei 14 che all'andata bloccarono il Milan sull'1-1, sei giocano già altrove e due ieri erano in panchina. Forse nemmeno Ancelotti, Capello o Lippi riuscirebbero a raddrizzare la baracca.

MILAN (4-3-1-2) 2
Dida 6; Cafu 6,5, Nesta 6,5, Maldini 5,5, Pancaro 5,5; Gattuso 6, Pirlo 6, Seedorf 5,5 (22' st Rui Costa 7); Kakà 6 (37' st Serginho sv); Shevchenko 5, Tomasson 5 (22' st Inzaghi 6).
All.: Ancelotti 6.

PERUGIA (3-5-2) 1
Kalac 6,5; Di Loreto 6, Fresi 6,5, Ignoffo 6; Zé Maria 6 (10' st Do Prado 6), Fusani 6, Obodo 6,5, Giandomenico 6 (35' st Gatti sv), Manfredini 5,5; Hubner 5,5 (18' st Brienza 6), Zalayeta 5.
All.: Cosmi 6,5.

Arbitro: Trefoloni 6
Reti: st 29' Rui Costa, 33' Pirlo su rigore, 39' Fresi su rigore.
Ammoniti: Obodo, Seedorf, Fresi.
Spettatori: paganti 6083, incasso 104.955 €; abbonati 49.196, quota 796.455,18 €.

Rui Costa esulta dopo aver segnato con una punizione-capolavoro

«E' la stagione giusta per vincere»

Ancelotti: meno brillanti ma più concreti
Cosmi: niente è deciso, possiamo farcela

Nino Sormani
MILANO

Rui Costa ci ha preso gusto. Alla terza stagione milanista, dopo aver segnato il primo gol su azione a San Siro due settimane fa in campionato con l'Ancona, si è subito ripetuto col Perugia. «E' bello entrare in campo e dopo pochi minuti sbloccare il risultato - confessa il portoghese -, ci tenevo a fare una cosa del genere. Era da tempo che provavo in allenamento a calciare le punizioni in un certo modo. Ma soprattutto sono contento per aver fornito una buona prestazione».

Il vicepresidente Galliani si lamenta: «Quanta sofferenza. Dopo il rigore di Fresi sono scappato negli spogliatoi perché non riuscivo più a soffrire in tribuna». Spiegando che anche il presidente Berlusconi si è lamentato con lui per telefono: «Il Milan deve giocare meglio nel finale. Non si può tutte le volte correre il rischio di farsi rimontare dall'avversario». Al due replica Ancelotti: «Tutti sapevamo che sarebbe stata una gara difficilissima: il nuovo Perugia è molto più forte di quello dell'andata. L'importante è cercare ogni volta di vincere sempre e comunque. Se poi si sblocca il risultato nella ripresa non fa nulla. Merito del campionato italiano dove nessun avversario è facile da superare. Comunque mi sembra che questa sia la stagione giusta per vincere e il gol su punizione di Rui è un segnale positivo. Adesso però concentriamoci sul Lecce di domenica prossima: un altro avversario difficile in piena ripresa. La squadra ha perso il gioco brillante dell'andata? Effettivamente non stiamo giocando benissimo, andiamo a sprazzi, non siamo più continui. La punizione di Rui? E' da due anni che le calcia così, finalmente è riuscito a metterla a segno anche in partita». Ancelotti non è per nulla preoccupato della possibile squalifica di Pancaro: «E' pronto Kaladze che potrebbe tornare a giocare già mercoledì a Roma con la Lazio».

Cosmi incassa la sconfitta con filosofia e si giustifica: «Siamo proprio sfortunati: ogni volta troviamo un avversario che inventa qualcosa di straordinario. Stavolta è toccato a Rui Costa, in passato ad altri. Peccato perché ero convinto di riuscire a portare a casa il pareggio perché non abbiamo demeritato. Comunque siamo ancora in corsa per salvarci, ci attendono otto partite con avversari al nostro livello, possiamo recuperare. L'importante è mantenere la giusta concentrazione e lo spirito alto». A San Siro è arrivato col Perugia anche Gheddafi che, complice l'arbitro, ha potuto sedersi a bordo campo come ha fatto domenica scorsa l'interista Materazzi.

Tele kommando

GIGI GARANZINI

La Lega e la Rai mandano il campionato in diretta a Nassiriya

DI norma non è una perdita. Anzi, la rinuncia per motivi tecnici di chiusura tipografica ai programmi calcistici tardoserali, rappresenta francamente un sollievo. Il cabaret che fa da sfondo alla telepromozione continua, ossessiva, dell'omonimo settimanale da una parte, e *il mal riuscito tentativo di imitazione* dall'altra rappresentano appuntamenti francamente resistibili: sia dal punto di vista quantitativo, per l'imbarazzante prevalenza della chiacchiera sull'immagine, sia sotto l'aspetto qualitativo. Domenica scorsa, giusto per buttar lì un esempio, dopo la sbalorditiva apparizione in diretta di Cirillo a reti unificate, il conduttore della Domenica Sportiva, quello magrolino, a un certo punto era riuscito a dire: «...e dopo Beppe Severgnini sentiamo sul caso-Materazzi il parere di un altro uomo di cultura: Enrico Vanzina». Stavolta è un peccato, perché l'idea del collegamento con Nassiriya è certamente degna della vecchia Rai: quella che l'occhio all'audience lo strizzava, ma senza dimenticare il rango di servizio pubblico.

Da presidente di Lega, oltre che da ex-uomo di televisione, ne ha colto il significato Adriano Galliani. Con un rilancio assai significativo, annunciato nel corso delle dirette pomeridiane: l'impegno cioè da parte di Lega e Federazione ad affiancare la Rai, per far arrivare da qui in poi in diretta a Nassiriya tutte le partite di campionato. Ha rilanciato anche sull'antidoping, Galliani: confermando l'adozione prossima ventura di sanzioni drastiche per i calciatori che si ostinassero a rifiutare gli esami sangue-urine.

Evidentemente era giornata. Anche Bonolis ha dedicato al doping l'ultima parte di Domenica In, mettendo insieme denunce vecchie e nuove, sospetti assortiti e colpi proibiti sotto la cintura: inquietanti alcune testimonianze, stupefacente, è il caso di dirlo vista la drammaticità dell'argomento, l'assenza di una voce che rappresentasse il mondo della medicina e aggiungesse spessore scientifico a costo di togliere audience. A proposito di servizio pubblico.

Privato, privatissimo il servizio che la premiata coppia D'Amico-Guadagnini ha messo insieme per Gheddafi, ospite d'onore nello studio di Sky. Lei con l'inedita rinuncia alla scollatura, lui e lei tenendosi ben alla larga da domande sia pur vagamente imbarazzanti: a cominciare, va da sé, da quelle sulla squalifica per doping. Un solo attimo di panico. Quando Gheddafi parlando dei grandi si è fermato a Maradona, Ronaldo e Del Piero. Ma come, e Totti no? Hanno osato con grande sprezzo del pericolo. Lui, pur perplesso, li ha accontentati.

LE PAGELLE

Un «super Nesta» rimedia alle sviste della difesa

Maldini stranamente impreciso, Pancaro si fa espellere. Torna Pippo Inzaghi e si procura un rigore

dall'inviato a MILANO

MILAN

DIDA 6. Poco impegnato, si distrae sulle uscite. Nessun danno, però.
CAFU 6,5. Spinge e mette in mezzo palloni invitanti. Dietro sbriga anche qualche faccenda complicata. In salute.
NESTA 6,5. Mai una sbavatura.
MALDINI 5,5. Quando il Perugia prova l'assalto finale, è impeccabile. Prima, però, commette una leggerezza non da lui. Al 34', stop sbagliato in area: invece di anticipare Fusani, gli apre la strada verso Dida. Buon per lui che il perugino serva il marcatissimo Zalayeta.
PANCARO 5,5. Podismo continuo ma sterile. Qualche cross svirgolato, un gol mangiato al 51' e il fallo da «rosso» all'83' per frenare Fusani.
GATTUSO 6. All'andata segnò il suo unico gol stagionale. Ieri per 45' si sbatte come al solito, poi cala, ostacolato da rivali in palla e da errori suoi.
PIRLO 6. Clamoroso: a inizio partita sbaglia tre lanci di fila. Non una prova memorabile, rigore del 2-0 a parte. Pochi lampi, su ritmi bassissimi.
SEEDORF 5,5. Finché resta in campo è il milanista che si dà più da fare. Svaria, cerca numeri e geometrie. Il guaio è che sbaglia tanto, e pure in maniera grossolana. Fra un assist e l'altro a Kakà (entrambi sciupati dal brasiliano), al 54' comicia a beccare fischi dal suo pubblico (dal 22' st **Rui Costa 7.** Impatto disastroso: tre tocchi, tre errori. Poi, due perle: magìa su punizione e invito in profondità per il rigore procurato da Inzaghi).
KAKA' 6. Spesso anticipato e fuori misura. Gli spunti del brasiliano, però, seminano il panico: Di Loreto e Ignoffo gli tolgono con interventi alla disperata due gol, Fresi lo ferma al limite per la punizione che vale l'1-0 (dal 37' st **Serginho sv**).
SHEVCHENKO 5. Un tiro respinto di piede da Kalac al 18' e poi stop. Solo anticipi subiti e palle perse.
TOMASSON 5. Idem come sopra, o quasi. Gravissimo l'errore del 49', a 4 metri dalla porta (dal 22' st **Inzaghi 6.** In campionato non giocava dal 21 dicembre. Ingresso positivo: si muove bene, merita il rigore scartando Kalac).

Alessandro Nesta

PERUGIA

KALAC 6,5. Presenza che incute timore. Se la cava bene in uscita e di piede su Sheva.
DI LORETO 6. Lento, subisce qualche anticipo rischioso. Però è sempre il primo a far «muro», di testa e di piede.
FRESI 6,5. Nella Juve era sparito. Si rivela ancora utile, puntuale. Suo il rigore che tiene vivo il match fino al 93'.
IGNOFFO 6. Sfrutta la giornata-no delle punte rossonere per cavarsela senza troppi danni. Al 60' evita un gol mettendo il ginocchio su incornata di Kakà.
ZÉ MARIA 6. Noie muscolari avrebbero dovuto tenerlo fuori. Regge dignitosamente per 55' (dal 10' st **Do Prado 6**).
FUSANI 6. Gli manca il coraggio per puntare Dida dopo il regalo di Maldini, guadagna il rigore.
OBODO 6,5. Motore e cervello, fiato e personalità. Merita una «grande».
GIANDOMENICO 6. Copia di Baiocco, fino a 40 giorni fa giocava in C1 con la Reggiana. Battesimo a San Siro superato: audace, anche se impreciso (dal 35' st **Gatti sv**).
MANFREDINI 5,5. Lazio, Osasuna e Fiorentina: dopo il Chievo, un lungo tunnel. Non meglio, a Perugia.
HUBNER 5,5. Davanti non si vede mai, meglio in copertura (dal 18' st Brienza 6. Debutto in A: vivace).
ZALAYETA 5. L'ex juventino è stato sempre sovrastato da Nesta. **[r. con.]**